

# Le tre castagne

di Gina Vaj Pedotti

In un riccio spinoso stavano rinchiusi tre castagne: tre sorelle gemelle. Cresci e cresci, spingi e spingi, un bel giorno pac! il riccio si aprì. Le castagne, una dopo l'altra, caddero. Le due sorelle cresciute a destra e a sinistra del riccio erano belle, con la schiena ricurva, lucida e una piumetta sulla cima. Invece, la sorellina cresciuta in mezzo era rimasta una castagnetta da niente. La donna che faceva la raccolta non la volle. Prese le due sorelline belle e la lasciò nel bosco sola e triste. Le due sorelline belle andarono per il mondo. Una fu cotta nella padella e diventò dorata e profumata.

La prese un bambino goloso; spalancò la bocca e ahm! la prima castagna non ci fu più. La seconda finì nella cesta di un pasticciere. Il pasticciere la sbucciò, la fece cuocere nello zucchero, la mise ad asciugare. Era diventata dolcissima e scintillante. La comprò una bambina con una boccuccia che pareva una rosa: la fece a pezzettini piccini piccini. Poi i pezzettini piccini sparirono, a uno a uno, in quella boccuccia di rosa: e la seconda castagna non ci fu più. La terza castagna, poverina, così sola nel bosco, si lamentava coi grilli e con le talpe: Le mie sorelline hanno girato il mondo e io resto sola, nel bosco, col freddo dell'inverno, e sotto la neve a marcire. Ma non marcì. A poco a poco sentì qualche cosa di vivo che germogliava dentro il suo corpicino. Una radichetta bianca e forte cominciò a spingersi all'ingiù, a ficcarsi nella terra. Una pianticina tenera e verde cominciò a spuntare all'insù, cercando la luce del sole. Ora, la più piccina, la più modesta delle tre sorelle gemelle è diventata uno splendido castagno, pieno di ricci, di scoiattoli e di nidi.

# La leggenda dell'uva

Moltissimi anni fa la vite non produceva grappoli d'uva. Era una pianta ornamentale, come tante altre. Al centro di un piccolo orto cresceva una bella vite, di rami e di foglie. Questa magnifica pianta riceveva in abbondanza la luce del sole e ne traeva un grande beneficio. I rami della vite si allungavano sempre di più sopra i seminati dell'orticello e li coprivano con la loro ombra. L'ortolano si preoccupava: "Anche le piantine hanno bisogno di sole" diceva tra sé "è necessario che io poti la vite". In un giorno grigio e nuvoloso, l'ortolano tagliò con energia i rami più lunghi della bella pianta ornamentale e tolse le foglie più grandi dagli altri rami.

La vite pianse e ne soffrì. Quando scese la sera, un usignolo si posò delicatamente sopra un ramo della vite e cominciò a cantare per confortarla. Il canto era così dolce, che la pianta provò una sensazione di benessere. Le sue lacrime si impregnarono di dolcezza e rimasero lì, sui rami, come piccole perle. La notte lentamente si dileguò. All'apparire del giorno, il sole avvolse la vite con i suoi rami tenui e tiepidi. Allora, come per incanto, la pianta sentì scorrere in sé una linfa nuova. Le sue lacrime, belle come perle, cominciarono a trasformarsi in piccoli frutti: i primi chicchi d'uva. Un venticello scherzoso passò rapidamente tra i rami della vite e riunì i chicchi d'uva in grappoli, più o meno grandi. Il sole a poco a poco li maturò.

# L'albero dorme

di M. Menicucci

Un bambino molto piccolo non aveva mai visto un albero perdere le foglie.

“Oh” esclamò, quando vide il bell'albero spogliato “mi dispiace che tu sia diventato così! Eri tanto bello!”.

“Non ti rammaricare!” rispose l'albero “Ho perduto la mia veste verde, ma non per sempre. A primavera le foglie ritorneranno e torneranno anche i fiori e i frutti. E tutto sarà come prima”.

“E durante l'inverno che cosa farai?” chiese il bambino.

“Nulla farò” rispose l'albero. “Mi addormenterò di un sonno lungo lungo e così non sentirò il freddo. Ma a primavera mi risveglierò e sarà una bellissima cosa”.

“Verrò a svegliarti io!” disse il bambino. “Ti assicuro che non me ne dimenticherò”.

“Non importa” replicò l'albero allegramente “Non importa che tu venga. Ci penserà il sole, ci penseranno gli uccellini a svegliarmi”.

“Bene” disse il bambino “ma io verrò lo stesso e batterò le mie manine sul tronco”.

L'albero rise dell'insistenza dolce del bambino, poi ebbe un lungo brivido e si addormentò.

# La leggenda della nebbia

Un giorno d'autunno, presso un laghetto sperduto fra i monti, le fate dell'acqua trovarono un bambinetto biondo, bellissimo. Chi era? Chi l'aveva portato fin lassù?

Le fatine non lo sapevano. Le verdi rive del lago erano deserte e silenziose. Si udiva soltanto il frusciare del vento. Le piccole fate avvolsero il piccino in caldi panni e lo chiamarono Oliviero. Le stagioni passavano una dopo l'altra e nessuno mai saliva al piccolo lago dimenticato. Le fatine erano felici: il piccolo Oliviero, che esse amavano più di ogni cosa al mondo, era tutto per loro. Ma cose strane succedevano a loro insapute quando esse riposavano nelle incantate profondità del lago.

Un pettirosso volava ogni sera presso il bambino addormentato sulla riva e lo svegliava becchettandogli affettuosamente una guancia. Poi gli raccontava di un paese bello e lontano dove la sua mamma lo invocava ogni giorno. Oliviero ascoltava, attento. Pensava che un giorno avrebbe abbandonato il malinconico laghetto. Sarebbe andato lontano... avrebbe visto com'è una mamma. Un mattino di novembre le fatine si levarono da loro letto d'acqua e mossero verso la riva. Chiamarono a lungo Oliviero: il bambino non c'era più.

Le fate si levarono a volo, affannate, e videro Oliviero scendere a valle preceduto da un pettirosso.

Allora compresero. Lo raggiunsero a volo e gli si affollarono attorno, allargando con le mani le loro vesti di velo grigio, perché il bambino non riuscisse più a scorgere il pettirosso che gli faceva da guida, né il sentiero, né la valle lontana. Come per miracolo, dalle dita delle fate i veli cominciarono ad allungarsi, diffondendosi ovunque.

Avvolsero Oliviero con una impalpabile nube, cancellarono monti e campagne, soffocarono la luce del giorno.

Ma il fanciullo non si scoraggiò. Scostava con le mani i veli grigi che gli battevano sul viso.

Da allora, ogni anno, la nebbia stende i suoi umidi veli: sono le vesti bagnate di lacrime delle pallide fate del lago.

# Il diavolo e la castagna

di Malfatti Petrini

Che il maligno ce l'abbia con noi, è cosa risaputa. E proprio non perde un'occasione per confermarci la sua inimicizia. State a sentire: nei tempi dei tempi, il buon Dio aveva deciso di donare all'uomo, per certi suoi meriti, un frutto davvero eccellente. Pensò un attimo solo e la sua sapienza infinita gli suggerì di crearne uno così e così: polpa candida e dolce; camicia lanosa contro i rigori del gelo; buccia solida contro gli insetti e i roditori del bosco. Pensò un altro attimo, ed ecco che la prima castagna gonfiò sul ramo, in un brivido di foglie sorprese.

L'uomo assaggiò il nuovo frutto e lo trovò delizioso. Quando la stella del vespero salì a curiosare oltre il monte, egli piegò le ginocchia a ringraziare il Signore. Il Diavolo ne fu così seccato e invidioso che passò sull'istante all'azione.

Il mattino seguente l'uomo, tornato ai suoi frutti, li trovò avvolti in una corazza di spine, impermeabile. Ne ebbe sgomento e corse al trono di Dio: "Signore, non mi è più possibile gustare il tuo dono: è tutta una spina!"

Il buon Dio sorrise e l'assicurò: "Torna tranquillo alla tua casa, attendi con molta fede e un po' di pazienza e vedrai..." Passarono le settimane e i mesi, e quasi d'improvviso, avvenne il miracolo: un giorno d'autunno, il riccio arcigno si aprì in forma di croce, liberando non tre, ma quattro castagne.

L'uomo ripeté sulla sua fronte il segno di croce apparso sul riccio e il Diavolo, dalla rabbia, si morse due volte la coda.

# Che cos'è l'autunno

di R. Schiavo - Campo

C'era una volta un albero molto giovane che non sapeva che cosa fosse l'autunno. Una mattina vide una cosa molto strana: le rondini si stavano preparando a partire. "Perché se ne vanno?" chiese l'albero a uno scoiattolo.

"Non sopportano il freddo" gli spiegò l'animaletto.. "Sai com'è: è in arrivo l'autunno con le piogge e il vento; poi giungerà l'inverno e ci sarà gelo dappertutto."

"Ma come faremo noi che non sappiamo volare?"

"Oh, io me ne starò al calduccio a casa mia e tu cadrai in letargo."

"Che cosa vuol dire?". "Penso che sia come dormire" rispose lo scoiattolo e se ne andò. "Chiederò spiegazioni a un gatto" disse tra sé l'albero. "I gatti sicuramente lo devono sapere, perché non fanno altro che dormire".

Passava di lì giusto un gatto e l'albero ne approfittò subito:

"Ehi, tu, quando dormi vai per caso in letargo? E come fai?"

"Semplice" rispose il gatto. "Giro tre volte su me stesso, mi acciambello e chiudo gli occhi". "Sarà" pensò l'alberello. Tentò di girarsi, di acciambellarsi e di chiudere gli occhi, ma non ci riuscì.

"Deve esserci un altro sistema pensò". "Lo chiederò al ghio"

"Beh" gli disse il ghio tra uno sbadiglio e l'altro "prima devi mangiare tantissimo e diventare grasso, poi ne riparleremo".

L'albero cercò di mangiare il più possibile, ma non ingrassava neppure di un etto. Svegliò ancora il ghio per chiedergli qualche precisazione e questi gli disse: "cerca di respirare non più di otto volte al minuto. Quando diventerai freddo, il tuo cuore dovrà battere molto lentamente..." Probabilmente questo era un ottimo sistema per il ghio, ma il povero albero non riusciva a fare cose così difficili.

Intanto le giornate si erano fatte più fredde; la pioggia cadeva e la nebbia avvolgeva i rami dell'alberello.

"Morirò dal freddo", pensò l'albero e, mentre cercava una soluzione al suo caso disperato, sentì che gli occhi si chiudevano.

Senza pensarci, chiuse istintivamente i piccoli tubi entro i quali passava il suo sangue e si addormentò.

Le foglie caddero a terra a una a una e l'albero rimase nudo.

# La castagna col cappotto

Una castagna, chiusa nel suo riccio spinoso, pendeva da un ramo. Un giorno aprì un occhio, vide il suo cappotto giallastro e inorridì.

Subito si mise a strillare: "Che brutto colore, che brutta stoffa, che brutta forma! Orribile, orribile!"

"Ignorante!" disse una voce.

"Chi è stato? Chi mi ha offeso?" strillò ancora la castagna.

"Ignorante!" ripeté la voce. "Sono tuo padre, il castagno. Quel cappotto è il più adatto a te."

"Non lo voglio e me lo tolgo."

"Provaci, piccola, provaci e vedrai!"

La castagna cominciò a scalciare, a tirare, a spingere.

E sbuffa e scalcia, riuscì a fare uno squarcio nel cappotto e a sgusciare fuori.

"Oh, finalmente!" gridò mentre precipitava verso terra.

"Con questo vestitino marrone attillato e lucente sono proprio carina..."

"Già, sei proprio carina e sei la prima di quest'anno" disse un cinghiale che la vide battere il sedere a terra. S'avvicinò alla castagna e se la mangiò.

# L'albero dei ricci

di Antonio Gramsci

Una sera d'autunno, quando era già buio ma splendeva luminosa la luna, sono andato con un altro ragazzo, mio amico, in un campo pieno di alberi da frutto, specialmente di meli.

Ci siamo nascosti in un cespuglio, contro vento.

Ecco, a un tratto, sbucano i ricci, cinque: due più e grossi e tre piccolini.

In fila indiana si sono avviati verso i meli, hanno girellato tra l'erba e poi si sono messi al lavoro: aiutandosi coi musetti e con le gambette, facevano ruzzolare le mele, che il vento aveva il staccato dagli alberi, e le raccoglievano insieme in uno spiazzetto, ben vicine una all'altra.

Ma le mele giacenti per terra si vede che non bastavano; il riccio più grande, col muso per aria, si guardò attorno, scelse un albero molto curvo e si arrampicò, seguito da sua moglie. Si posarono su un ramo carico e incominciarono a dondolarsi, ritmicamente: i loro movimenti si comunicarono al ramo, che oscillò sempre più spesso, con scosse brusche, e molte altre mele caddero per terra.

Radunate anche queste vicino alle altre, tutti i ricci, grandi e piccoli, si arrotolarono, con gli aculei irti, e si sdraiarono sui frutti, che rimanevano infilzati: c'era chi aveva poche mele infilzate (i riccetti), ma il padre e la madre erano riusciti a infilzare sette o otto mele per ciascuno.

# L'autunno

di L. Tebaldi

Un giorno in cui una torrenziale e prolungata pioggia aveva definitivamente rinfrescato l'aria, incontrai nel bosco un uomo dalla barba color ruggine, che portava un paniere di bellissimi funghi. "Buon giorno" mi disse.

"Buon giorno" risposi. "È forestiero lei? Non mi pare d'averla mai veduta da queste parti".

"Sono arrivato oggi. Rimarrò qui per tre mesi. Sono l'Autunno". Infatti, eravamo al 23 di settembre. Tutti i giorni, quando facevo la passeggiata, incontravo l'Autunno.

Scuoteva gli alberi alti dei boschi e ne grandinavano castagne e noci. Si divertiva, anche; lo trovavo spesso che con la punta del dito, intinta nei più svariati colori, dipingeva le foglie di rosso, scarlatta, arancione, giallo... Le foglie dipinte cadevano, cadevano sempre più numerose, e la temperatura s'abbassava. L'Autunno, che sentiva anche lui il freddo, s'avvolse in un gran mantellone di nebbia che lo nascondeva tutto.

Ma una mattina gelò. Il cielo era azzurro, bellissimo.

Incontrai uno che somigliava tutto all'Autunno, ma che pur non era lui.

"Non mi pare" dissi "d'aver il piacere di conoscerla. E forse il fratello dell'Autunno?"

"Precisamente. Lui è partito col treno di mezzanotte.

Sono l'Inverno e le terrò compagnia per tre mesi".

E da buoni amici ci stringemmo la mano. Il calendario segnava il 21 dicembre.

# Quel che dicono le foglie d'autunno

di Rosa Fumagalli

Hanno perduto il loro bel colore verde; sono gialle, le foglie degli alberi. Sembrano malate, poverine!

Lo sono infatti, e tra poco dovranno morire.

Si disseccano e si staccano, ad una ad una, dal ramo.

Qualcuna rimane appesa al picciuolo sottile e si agita al soffio dei freddi venti. Sembra una scarna manina che faccia un segno di saluto. Dice infatti addio all'albero dov'è nata, dice addio all'aria e al sole. E parla anche agli uccelli che devono migrare.

Dice: "Andate, andate presto! Sta per venire l'inverno. Qui non potete trovare più nulla da mangiare: non ci sono più grani, non ci sono più frutti nei campi, e tutti gl'insetti son morti!"

Ecco, gli alberi rimangono spogli: tutte le foglie giacciono a terra: formano un tappeto bruno intorno al piede dell'albero. I bambini si divertono a camminarci sopra: "Frasch, frisch, frisch!" Fanno un rumore allegro: che cosa dicono mai le foglie cadute, tra loro?

Dicono: "Tra poco verranno a raccoglierci, andremo ad abitare nelle stalle e formeremo un buon letto, dove il bestiame starà caldo caldo! Siamo brutte, siamo secche, siamo morte, eppure serviamo ancora a qualcosa...!"

"Andremo anche noi nei focolari e verremo bruciate.

Quante manine, quanti piedini freddi di bimbi si scaldiranno alle nostre belle fiammate! Oh, sì!

Siamo brutte, siamo secche, ma siamo contente: possiamo fare tanto bene ancora!"

# Il buon esempio

di E. Benedetti

L'autunno era ormai inoltrato e una marmottina guardava con curiosità uno scoiattolo che andava senza posa tutto il giorno in cerca di cibo. "Perché ti affatichi tanto?" - chiese un giorno la marmottina curiosa - "devi essere un gran mangione, perché le provviste che porti nella tua casetta basterebbero a nutrire non uno, ma trenta scoiattoli!".

Lo scoiattolo rispose: "È vero, ma io non penso solo all'oggi, penso anche al domani. Ora siamo nella bella stagione e cibo ne posso trovare finché voglio; ma poi verrà il freddo inverno e allora cercherei invano un bocconcino!".

La piccola marmotta esclamò: "Hai ragione, imparerò da te ad essere previdente". Fu da quel giorno che tutte le marmotte accumularono nelle loro tane le provviste per l'inverno.

# Il castagno

C'era una volta un castagno. I suoi rami erano ricoperti di tante foglie. I raggi del sole si fermavano a scherzare con la bella pianta, gli uccelli facevano il nido fra i rami e cinguettavano allegramente. Ma il castagno non era contento, voleva fare qualcosa di più, non era mai riuscito a dare dei frutti come gli altri alberi. La Fata Verde aveva sempre tanta fretta e non ascoltava la sua preghiera... un giorno il castagno udì delle voci ai suoi piedi e vide una famiglia di ricci che cercava casa. Papà riccio aveva in mano il suo cappello, la mamma guardava due piccoli ricci, i suoi figlioletti, lo implorarono di dargli asilo visto che senza il suo aiuto non avrebbero superato l'inverno. Il castagno li accolse lasciando che si accomodassero vicino alle sue grosse radici. Un giorno passò la Fata e si fermò vicino al castagno: portava con sé un magnifico regalo per ricompensarlo del bel gesto fatto. Attaccò ai rami fronzuti del castagno tanti ricci verdi: "questi frutti assomigliano ai piccoli che hai difeso, fra poco si apriranno e vedrai quante castagne. Saranno raccolte con gioia, apprezzate da tutti, e porteranno in dono la bontà del cuore".

# Autunno

L'autunno comincia il 23 settembre e termina il 20 dicembre. Le giornate sono più corte che in estate: il sole si leva più tardi e tramonta più presto. Fa meno caldo che in estate e il mattino, la sera e durante la notte la temperatura è abbastanza fresca. In autunno si ripongono i vestiti estivi e si levano dagli armadi quelli più pesanti e le coperte di lana. Raramente il cielo è limpido e azzurro. Generalmente è grigio e nebbioso e piove spesso. Al mattino e alla sera in alcune zone particolarmente ricche di acqua il bianco velo della nebbia avvolge silenziosamente tutte le cose, trasportandoci in un mondo di fiaba. Le rondini migrano verso paesi più caldi perché non resisterebbero al freddo e non troverebbero insetti per cibarsi. Alcuni animali si preparano a cadere in letargo; essi sono la marmotta, il riccio, il ghio, il tasso, lo scoiattolo, la talpa, la tartaruga, la formica, la lumaca, la lucertola. Prima di cadere in letargo mangiano moltissimo, poi, fino a primavera, non prendono più cibo. Lo scoiattolo ogni tanto si sveglia per mangiare ghiande, nocciole e bacche che aveva nascoste. Il bosco è una meraviglia, perché le foglie cambiano colore: ve ne sono di gialle, di rossastre, di brune, di dorate. Il vento le porta via, la pioggia le fa marcire, ma anche così le foglie saranno ancora utili, perché decomponendosi renderanno più fertile il terreno. Il bosco è deserto e silenzioso. I frutteti si spogliano offrendoci i loro doni. Si raccolgono pere, mele, cachi, noci, nocciole, castagne. Nelle vigne si odono i canti dei vendemmiatori: questi staccano i grappoli maturi dai tralci e riempiono ceste e bigonce. A novembre sarà pronto il nuovo vino. Fra i cespugli, nei castagneti e nelle abetaie spuntano i funghi. E tempo di semina e di raccolta. Si semina il frumento: i solchi si vanno riempiendo di semi che daranno spighe d'oro nella calda estate.

# Il sapore dell'autunno

di H. Fabr

Oggi la maestra ha assegnato un compito difficile: parlare del sapore dell'Autunno. E Riccardo non sa che scrivere! Pensa e ripensa a cosa la mamma porta in tavola in questo periodo e proprio non gli viene in mente niente. Le mele ci sono tutto l'anno, le pere anche, le fragole e i fichi d'India si mangiano pure a Natale. In un baleno salta sulla sua macchina del tempo e torna indietro nell'autunno dei suoi nonni da bambini. Trova un ambiente molto diverso: case più piccole, meno strade asfaltate, poche macchine e tanti tanti bambini che giocano in strada. In strada si sente profumo forte di mosto, di acqua e fango nelle pozzanghere ancora colme di pioggia. I bambini giocano e dalle tasche piene di roba tirano fuori castagne, noci, mandorle e ghiande. I cortili non hanno il prato erboso o i giardini, i cortili sono pieni di alberi da frutto. Riccardo ne scorge alcuni che vede per la prima volta: il caco, il melograno, il melocotogno, le mele e le pere. Sui muri i pergolati di uva matura bianca e rossa. D'un tratto si illumina e capisce che sapore ha l'autunno: il sapore di questa frutta che oggi troviamo al mercato e vediamo in tavola e che al tempo dei nonni si coglieva dagli alberi e si portava direttamente a casa. Le rondini lasciano le nostre regioni per migrare verso i paesi più caldi. La marmotta, il riccio, il ghiro, il tasso, lo scoiattolo, la talpa, la tartaruga, la formica, la lumaca, la lucertola sanno che in inverno non potranno procurarsi il cibo e approfittano dell'autunno per completare le provviste. Poi combattono il freddo e la fame andando in letargo. Prima di abbandonarsi al sonno ognuno prende le sue brave precauzioni: respira il meno possibile e non si muove. Una tale vita di risparmio si può paragonare a un focolare il cui carbone brucia lentamente sotto la cenere.

# La foglia Camilla

di C. Romagnoni

Il vento del nord, freddo e sibilante, si sveglia dal suo lungo sonno. Il vecchio pioppo lo avverte subito e si affanna ad avvisare tutte le foglioline di tenersi ben strette al ramo per non cadere.

Ma (la foglia) Camilla si lascia andare e viene portata via dal vento. In cielo, sospinta dal forte vento del nord, corre, vola, danza in ampi giri, incontra anche un corvo chiacchierone con cui fa amicizia, vede dall'alto la città piena di luci, ma già comincia ad ingiallire.

Il vento stanco si ritira e Camilla, scendendo piano piano, va a cadere su un paracarro lungo la strada provinciale. Vede camioncini e macchine coi fanali accesi passare avanti e indietro, lei ride e si diverte, ma ad un tratto l'aria sollevata da un grosso camion la ributta via nel prato, poco lontano dal vecchio pioppo.

Camilla è stanca, incomincia anche a diventare un po' secca. Si sente improvvisamente triste e sola: "sorelle foglioline, come vorrei tornare a scherzare con voi." "Non ti preoccupare, bambina mia, e non essere triste e sola!" la consola una voce dolce e sicura.

E Camilla riconosce con gioia la voce di mamma pianta: "Le tue sorelle sono tutte lì, intorno a te."

Camilla apre gli occhi e scopre che il grande prato su cui è finita, ormai di un verde più spento, è tutto punteggiato di macchie brune gialle e rosse delle sue sorelle.

# Tutti insieme nel castagneto

L'altra domenica era una bellissima giornata di sole e non faceva tanto freddo. Allora il papà ci ha portato in campagna a raccogliere le castagne.

Con noi sono venuti anche i miei cuginetti con gli zii e i nonni. Mamma ha preparato dei panini, ma ha anche portato un fornello a carbone dove potevamo cucinare le castagne che raccoglievamo.

Il campo era grandissimo e c'erano tanti alberi di castagne. Zio Francesco ci ha dato un bastone per uno e ci ha spiegato che dovevamo usarlo per spostare le foglie sotto le quali potevano esserci i ricci con le castagne. Ci ha anche detto di lasciare a terra quelle che avevano la buccia troppo morbida perché erano sicuramente cattive.

Sotto gli alberi abbiamo trovato tanti ricci e ognuno di essi aveva dentro tre castagne. Ne abbiamo raccolte tantissime e ci siamo divertiti un sacco.

All'ora di pranzo ci siamo seduti a terra, sopra una coperta, per mangiare i panini e intanto le castagne si cuocevano sopra il fornello.

Ne abbiamo mangiate tantissime, ma un po' le abbiamo portate a casa, perché mamma ci farà la marmellata e un dolce che si chiama "castagnaccio".

Prima di andare via, abbiamo raccolto tutte le carte che abbiamo poi gettato nella spazzatura.

È stata una giornata fantastica e ci siamo anche divertiti tanto. Speriamo che papà ci porti ancora.

# La vita e la castagna

di L. Bertelli

Una castagna era rimasta nel bosco, mentre tutte le sue sorelle erano state raccolte e portate via, verso la città. Nessuno l'aveva voluta; chi aveva allungato la mano per prenderla si era bucat le dita perché essa era ancora tutta ravvolta nel suo mantello spinoso. Poi le foglie secche, e poi la neve si erano ammonticchiate sopra la castagna, e l'avevano fatta sprofondare nella terra buia. Come sono stata disgraziata! - pensava la castagna. Valeva proprio la pena di maturare per poi finire così. Chissà le mie sorelle come staranno allegre nelle case degli uomini, dove sono sempre accolte con tanta festa! Ora marcirò, e tutto sarà finito. Bel divertimento! Per fortuna la castagna si addormentò, e così per molto tempo non ebbe più pensieri malinconici. Poi la neve si sciolse, i torrenti della montagna fecero un gran rumore, e la castagna si svegliò. Qualcuno andava a cercarla lì, sotto la terra nera: ed era la Vita, la più meravigliosa di tutte le fate! La Vita era vestita come un raggio di sole, e camminava senza fermarsi mai. Così non ebbe paura del riccio dalle cento spine, né della buccia dura, e arrivò fino alla castagna sbalordita. Vieni, amica mia! - disse semplicemente; e continuò la sua corsa, perché altre cento e cento creature, nella terra buia, aspettavano la sua visita. Anche la castagna sentì subito un gran desiderio di correre: di salire verso l'aria e il sole. E si mosse frugando impaziente nella terra e non sapeva che non si sarebbe fermata più. Perché da lei nacquero le radici, poi le foglie, i rami, tante foglie ancora. Dopo molte primavere e molti inverni, l'albero si copri di fiori e poi di ricci spinosi. Il cuore della vecchia castagna (che stava nascosto nel tronco) ricordava i giorni lontani. Io mi disperavo per la mia miseria - pensava il vecchio cuore - e non sapevo di aver preparato tanta grandezza. E benediceva la Vita. Ogni cuore deve benedire la Vita; perché essa dà tutto; anche da quello che nessuno vuole è capace di trarre tesori di bellezza e di bontà.

# La vendemmia

di F. Cialente

La festosa vendemmia chiudeva la nostra vacanza ed era l'ultima felicità della stagione.

Per settimane avevamo spiato il colore dei grappoli che si facevano lentamente più dorati o più scuri, sperando che maturassero in tempo, cioè prima della nostra partenza.

Benché ci fosse stato proibito di toccare l'uva destinata alla pigiatura, di nascosto andavamo a tastare gli acini, a staccarne con delicatezza qualcuno per assaggiarli.

I cugini, che erano circa della nostra età, ci accompagnavano nelle scorribande vietate e questo ci tranquillizzava perché se ci avessero scoperti ci avrebbero sgridati o puniti tutti insieme.

Quelli della vendemmia erano poi giorni veramente gioiosi. Dall'alba al tramonto andavamo su e giù per la vigna.

Senza più temere proibizioni, lavoravamo sotto lo sguardo dei nostri genitori e degli zii. Naturalmente quello che più ci divertiva e per cui avevamo lavorato con tanto entusiasmo era la pigiatura.

Ci veniva dato il permesso di entrare nei tini. Avevamo atteso scalzi con le gambe e i piedi grondanti lavati sotto la fontana, ed era una gioia incredibile sentire finalmente sotto i nostri piedi il tepore dell'uva ancora intera, gli acini che ci entravano tra le dita.

Dopo un po' che calpestavamo l'uva con le vesti o i calzoncini tirati su e tenuti da strette corde, avevamo gli schizzi rossi fino a metà cosce.

# Catturiamo l'autunno!

di S. Kozlov

Gli alberi sono ancora tutti verdi, con solo qualche foglia gialla. Ma ormai il riccio si è accorto che l'autunno è arrivato e si nasconde dietro qualche tronco. "Perché non catturiamo l'autunno? Lo chiudiamo nel ripostiglio, così sarà di nuovo estate!" chiede il riccio all'orsetto. "Buona idea. Lo avvolgiamo in una rete!" risponde l'orsetto. Subito chiamano a gran voce: "Lepre! Scoiattolo! Venite! Andiamo a caccia dell'autunno così nel bosco continuerà a essere estate!" "Magnifico. Mettiamo la rete qui. Io comincio a picchiare sul tamburo, lo scoiattolo fischia forte e l'autunno finirà nella rete." risponde la lepre. Detto fatto: l'orsetto stende la rete sull'erba, mentre il riccio la fissa agli angoli con dei bei sassi pesanti. Improvvisamente, nel fitto dei cespugli, il fischiotto si mette a fischiare, il tamburo a rullare. Qualcosa si nasconde dietro gli alberi, qualcosa che non si vede, qualcosa che si muove, qualcosa che... cade nella rete! Grida l'orsetto; "L'ho preso." E si butta su qualcosa che non si vede e in un attimo la rete è tutta avvolta. "Chiudiamolo nel ripostiglio!" ordina il riccio. "Ma prima fatemi uscire!" piange l'orsetto che è finito nella rete assieme con l'autunno. "Spiacente," dice la lepre "ma se ti lasciamo uscire scappa anche l'autunno." "Un po' di pazienza, orsetto," sospira il riccio "dobbiamo solo aspettare che torni l'estate. Chiudono l'autunno nel ripostiglio insieme con l'orsetto. Al mattino si guardano in giro e vedono tutto bianco. Durante la notte è arrivato il freddo: il bosco è tutto coperto di brina. "Che bestie che siamo," esclama lo scoiattolo "abbiamo catturato l'autunno, ma dopo arriva l'inverno! Allora il riccio, la lepre e lo scoiattolo allargano la rete per far uscire l'autunno e farlo tornare nella foresta, il bell'autunno dorato!

# I due funghetti

di G. Fabiani

Era una giornata di ottobre. Nel bosco, il sole penetrava attraverso i rami degli alberi e faceva luccicare le ultime gocce di pioggia.

Ai piedi di un grandissimo albero erano nati due funghi. Il primo fungo era molto bello: aveva il gambo sottile, bianco e viola; in alto un bel cappello rosso a puntini bianchi.

L'altro fungo era più modesto: aveva un grosso gambo, bianco, con un cappello marrone scuro che si confondeva con le foglie appassite.

Com'era buffo!

Il primo fungo diceva pavoneggiandosi: "Come sono bello! Queste mie tinte vivaci attireranno l'attenzione di tutti ed ognuno vorrà avere l'onore di cogliermi. Che ne dici di questi puntini bianchi sparsi sul mio cappello? Sono belli, vero?"

Amico mio, vuoi che ti dica la verità? Tu sei molto bello, ma quei puntini mi dicono che sei un fungo velenoso."

"Brutto villano! Che cosa dici? Ah, capisco! Tu muori d'invidia e parli così perché sai quanto sei brutto."

Ma non poté finire la frase, perché scorse non lontano un ragazzo in cerca di funghi. Camminava adagio sull'erba molle e guardava attentamente il terreno.

Ecco, ora si avvicina, si china, coglie il fungo porcino e butta lontano quello velenoso, che finisce spezzettato e calpestato.